

## Scheda contributo

<b>Titolo</b>	<i>I corpi intermedi per l'innovazione e l'inclusione sociale</i>
<b>Tipologia</b>	<i>Contributo in Volume</i>
<b>Anno</b>	2026
<b>Lingua</b>	<i>Italiano</i>
<b>Autori del Contributo</b>	<i>L. Becchetti, V. Bobbio, D.M. Bova, M. Decaro, C. Longarini, L. Raffaele, L. Semplici</i>
<b>Curatore del Volume</b>	<i>Renato Brunetta</i>
<b>Titolo del Volume</b>	<i>Corpi intermedi, società civile ed economia sociale. Per un governo delle transizioni</i>
<b>Pagine del Contributo nel Volume</b>	255-320
<b>Codice ISBN</b>	978-88-15-39675-4
<b>Editore</b>	<i>Il Mulino, Bologna</i>
<b>Parole chiave</b>	<i>corpi intermedi, CNEL, inclusione, benessere, sostenibilità integrale, economia sociale e civile, finanza sociale, amministrazione condivisa</i>
<b>Accesso al testo completo</b>	No, reserved

## Long Abstract

I megatrend individuati dall'Unione Europea e le diseguaglianze economiche, sociali e ambientali necessitano di risposte integrate, integrali e integranti per essere affrontate in una chiave di nuove opportunità di sviluppo - verso le quali andare - e non in nuove minacce - dalle quali difendersi -. Per farlo, la proposta di NeXt Economia contenuta nel contributo qui introdotto, è quella di promuovere e realizzare localmente un "modello 100% inclusione", che può rappresentare una bussola per la programmazione partecipata delle politiche di sviluppo. Il modello, fondato nel paradigma dell'economia sociale e civile, si basa su quattro pilastri interconnessi, che hanno nel bene comune il riferimento e il principio guida e che consentono di armonizzare in un approccio integrato gli aspetti micro - dei singoli soggetti del sistema sociale ed economico -, meso - le dinamiche di relazione intersoggettiva ed interorganizzativa - e macro - gli impatti sulla qualità di vita delle scelte compiute dai singoli soggetti anche nelle forme organizzate - dell'inclusione sociale e della governance partecipata. In particolare, i quattro pilastri sono: 1) la capacità di inclusione dei territori, data dalla misurazione del benessere multidimensionale; 2) la capacità di inclusione delle organizzazioni, data dalla misurazione dei loro livelli ESG; entrambi questi primi due pilastri si avvalgono degli indicatori come linguaggio

condiviso per misurare, valorizzare e pianificare; 3) le reti, come strumento di coesione e partecipazione; 4) la finanza sociale, come forza propulsiva dell'azione inclusiva. Ciascuno di questi quattro pilastri è la declinazione operativa dei quattro verbi dell'inclusione sociale: 1) conoscere; 2) riconoscersi; 3) connettere; 4) innovare. Inoltre, per ciascuno dei quattro pilastri, sono presenti strumenti operativi da utilizzare per la realizzazione del modello stesso: 1) il BenVivere dei Territori e la Generatività delle Persone®; 2) il NeXt Index ESG®; 3) il Patto di Rete® e i Distretti di Economia Sociale e Civile®; 4) il Network Basket Loan®.

Scendendo maggiormente nel dettaglio, il primo pilastro del modello riguarda il benessere territoriale e la capacità inclusiva dei territori, cioè quanto questi siano capaci di conseguire obiettivi di benessere multidimensionale tramite un ciclo coerente di programmazione, pianificazione e misurazione. Tanto più nei territori i livelli di qualità della vita - legati a dimensioni che vanno ben oltre gli aspetti esclusivamente economici - sono elevati, tanto più i territori possono definirsi inclusivi.

Il secondo pilastro riguarda la sostenibilità delle organizzazioni, la loro capacità inclusiva, cioè quanto le organizzazioni (imprese, associazioni ed ETS in generale, amministrazioni) siano capaci di svolgere la loro attività includendo strategicamente nelle loro pianificazioni le tematiche ESG, cioè tutti quegli aspetti che riguardano la sostenibilità ambientale (E - *Environmental*), sociale (S - *Social*) e di gestione (G - *Governance*). Tanto più nelle organizzazioni si registrano livelli elevati in termini di risultati ESG, tanto più le stesse possono definirsi inclusive.

Il terzo pilastro è rappresentato dalle reti. Esse operano a livello locale, nazionale o europeo per rafforzare la rappresentanza e moltiplicare le risorse disponibili. Le reti consentono di superare la frammentazione sociale, di connettere esperienze e di orientare strategie comuni, creando un tessuto capace di integrare cittadini, istituzioni e imprese attorno a obiettivi condivisi che, quando è sul territorio, attiva alleanze locali. In questo modo, la cooperazione reticolare diventa una leva decisiva di trasformazione culturale e sociale. L'amministrazione condivisa e i distretti rappresentano due delle possibili forme di costruzione di reti e alleanze.

Il quarto pilastro è la finanza sociale, che permette di mobilitare nuove risorse per sostenere progetti ad alto valore inclusivo. Strumenti come i social impact bond, i *Network Basket Loan* e i fondi di impatto rendono possibile attrarre capitali pubblici e privati, orientandoli verso iniziative che generano benefici misurabili.

Grazie a questa infrastruttura, le buone pratiche locali non restano esperienze isolate, ma possono essere fortificate, replicate e scalate, e quindi possono trasformarsi in politiche pubbliche strutturali orientate a uno sviluppo equo e sostenibile, capaci di incidere positivamente sulle questioni connesse ai megatrend, riducendo le disuguaglianze economiche e sociali, contribuendo a costruire un nuovo ordine

sociale basata non più sulla dualità fra Stato e Mercato, ma sulla compresenza di una triade Stato-Mercato-Comunità.

In questo quadro, il contributo mostra come l'interazione tra prospettiva di economia sociale e civile e quattro pilastri con la loro attivazione consapevole possa rendere i corpi intermedi attori decisivi per l'inclusione sociale: capaci di trasformare il perseguimento del bene comune in co-programmazione e co-progettazione, le reti in infrastrutture di partecipazione, gli indicatori in strumenti di trasparenza e la finanza sociale in propulsore di inclusione. In tal modo, le buone pratiche nei campi del lavoro, della migrazione, della disabilità e del carcere non restano episodi isolati, ma diventano riferimenti replicabili per politiche pubbliche orientate al bene comune.

Da ultimo, il modello proposto non è solo un elemento teorico, ma rappresenta, in alcuni casi, una realtà già sviluppata. Per questa ragione, nella parte conclusiva del contributo, vengono illustrate alcune buone pratiche già attive sul territorio, che beneficiano o possono beneficiare di tali metriche, e che realizzano già il modello di "100% inclusione": dalle cooperative impegnate nel reinserimento dei detenuti, ai progetti di inserimento lavorativo per migranti, fino ai percorsi personalizzati per le persone con disabilità. In questi casi, la combinazione di reti sociali, metriche condivise e strumenti finanziari permette di trasformare esperienze locali in modelli replicabili e sostenibili.